

Dumenicu Carlotti

(Martinu Appinzapalu)

(1877-1948)

Prete Carlotti, più conosciuto sotto lo pseudonimo di Martinu Appinzapalu, fu un predicatore diocesano molto apprezzato.

Nacque e fu sepolto a Pietroso, cantone di Vezzani. Fece gli studi ecclesiastici al seminario di Chartres ove divenne prete e professore di Teologia.

Avendo partecipato alla prima guerra mondiale, tornò in Corsica ove ebbe la cura dei Muraccioli, villaggio prossimo del paese natio. («Scrittori Corsi», Antologia scelta da Giambattista Stromboni, Corti, 1990 (3° edizione). Questi primi passi nell'isola, li rammenta nel poema «Addiu a i Muraccioli», quando li lasciò per la cura del Castellare di Casinca, «cantu ch'io vi mandu, (precisa), da i poghji casincani»:

*«Quandu, da lu piombu ammartulitu,
saziu di trafrancà li monti e mari,
in Corsica vultai a fà lu nidu
arrembu a li macchioni sulitari,*

*Acellu sbulittendu ad ala tronca
circhendu, pè la notte, un cantu ascosu,
O Muracciò, fù la to scura conca
chi m'accolse e mi dete u bon riposu;*

*Era corciu, senza amicizia e senza pane,
bozimu d'amarori, ùn dicu tuttu!
Ti porsi lu miò pettu e le miò mane
e tù, incu le toie di villuttu,
mi festi ammuglià u labbru a e to funtane...»*

Sembra che siano stati i Muraccioli a fare di Prete Carlotti un poeta còrso. Scrive Ignaziu Colombani, che fu Governatore del Ciad:

«Ci ha lasciato, oltre un' opera in prosa che nessuna antologia dovrebbe trascurare, un serto poetico di cui cinge amorevolmente la sua isola diletta. Che sia nella sua principale raccolta «Pampane Corse» (1926, Bastia, stamp. Piaggi, Prefazio di S. Casanova), in «Barbabanca l'Anticone», leggenda (1924) od in «U Rè di Corsica», poema allegorico (1929, Aiaccio, stamp. di A. Muvra), il poeta mette il suo talento al servizio della sua terra natia. L'ha cantata in versi ove la

ricchezza del linguaggio si congiunge con quella del cuore. Dovrei anche citare del suo inno alla Corsica, «Perla di u Tirrenu», scrive ancora I. Colombani.

Prete Carlotti fu un militante del movimento corsista che formulava rivendicazioni politiche e culturali. I suoi primi versi sono del 1923. Dal 1925 a 1927, fece stampare la rivista «L'Altagna» (L'Aquila). Il segretario ne sarà un liceale diciottenne del quale si è parlato ad «A Viva Voce», Anton Francescu Filippini, orfano di guerra. Martinu Appinzapalu pubblicò numerosi articoli in «La Nouvelle Corse», «La Patrie Corse», «A

Muvra», «L'Almanaccu di a Muvra», «Mediterranea» («Corsica in pruverbii e detti»), «Corsica Antica e Moderna», e fece anche stampare «L'Almanaccu di Grossu Minuti d'Alisgiani» (1930 e 1931, Bastia, Impr. Moderne).

Conviene ora dare la parola a Giacinto Yvia-Croce che, anche lui, analizzò accuratamente l'opera carlottiana (1):

«Era un poeta dialettale di gran talento ed un narratore da l'estro saporoso. Avendo organizzato feste letterarie (2), ove i canti corsi e le «cummediole» tenevano il più gran posto, Pretè Carlotti fu, il più naturalmente del mondo, condotto a

completare con la penna la propaganda fatta con la parola. Tutti i suoi scritti, prosa e poesia, rispecchiano un'ardore patriottico idealizzato dalla più simpatica fede ancestrale. Poesie delicate, canzoni, leggende, racconti, tutti i generi sono adatti a far traboccare il cuore di Martinu Appinzapalu. Per esternare la nostra preferenza, sceglieremmo volentieri «Barbabanca l'Anticone» e «Racconti e Fole di l'Isula Persa».

La prima svolge dinanzi ai nostri occhi, in versi piacevoli, le favolose avventure che risalgono al tempo in cui la manna, sulla cima di Monte d'Oro, faceva la fortuna degli animali del Creato, in quei tempi ove i primi abitanti dell'isola lottavano contro gli orsi od i buoi selvatici, ove i meli vedevano i suoi rami piegarsi sotto al carico dei frutti «à nove quadri» (di modo imponente).

Visione stupefacente ove passano gli antichi scintillii dei soli estinti e degli sfavillii, sui laghi ghiacciati, delle lune dai chjaroni di diamante.

In quanto ai «Racconti...», raccolta di racconti e di leggende che fu ristampata in seguito sotto al titolo «Racconti e Fole di Cirnu Bella» (3), l'abate Carlotti si rivela un narratore magistrale e non si potrebbe meglio paragonare i suoi racconti che ai magnifici grappoli di un pergolato meraviglioso che scintilla in pieno sole:

«E' un lembo di Corsica in tutta la sua purezza e schiettezza», scriveva il prefatore della prima edizione, Clemente Merlo, professore all'Università di Pisa. Non è da poco l'elogio ed è meritato poichè è innegabile che Martinu Appinzapalu sia uno di quelli che hanno penetrato alla meglio il segreto della lingua corsa e che l'hanno avviata verso la sua rinascita letteraria. Per colui che ha potuto assaporare queste pagine di leggenda e di verità, è chiaro che Martinu Appinzapalu è il primo dei narratori nostri poichè ha saputo innalzare la sua anima di poeta e di artista all'elevatezza dell'anima dell'isola misera e gloriosa, della nostra 'Isula Persa».

Quando lasciò Castellare di Casinca, nel 1933, Prete Carlotti fu, fino al 1935, curato di Pietracorbara. Si pensa ch'egli ne prese il pseudonimo «Pietra-Corbara» per scrivere un'opera storica, «Minicale», messa in risalto da incisioni che rappresentano la battaglia di Ponte Nuovo. Menzionare si può, fra le sue altre opere, «Canzone Nustrale» (Trinnichellu, U Trenu Cuppulata, parolle e musica, Stamp. di A Muvra, 1923) ed un «Manualettu di a Parlata Corsa» (1925), con un «Lessicu cumparativu corsu-italianu-francese» **Morì nel principio del 1948 in un ospedale-prigione, essendo stato condannato per collaborazionismo.**

Roccu Multedo

(1) In «Anthologie des Ecrivains Corses», 4 vol., Ed. Cymos & Mediterranée, Ajaccio, 1987.

(2) «E merendelle di l'anfanti, locu di scontru tra scrittori ed improvisatori di lingua corsa» (G.B. Stromboni, op. cit.)

(3) Con un piccolo lessico e un prefazio di «Minuto Grosso» Edit. Raffaello Giusti, Livorno, 1930, 240 pagine. Qualche titolo: «E Campane di Taglio», «A leggenda di i tre fiumi», «U Caravonu d'Oru», «A Pulbaretta per e Cimice», «U Vitellu di l'Oru», ecc.



E tre Surelle

*Muandu e serate scolanu chiare
da u miò balcone di u Castellare,
dendusi a manu cume surelle,
vegu tre isule à mezu mare.*

*A più maiò chì sona à le stelle
un violinu à fior d'acqua pare;
chiama e richiama e vulavufelle
chì leste ghiocanu à piattatelle*

*A più landana dice à Roglianu:
«- Porghjimi un ditu ch'ùn sò luntanu,
Pastora sgualtra di a Piana amara,
«nantu u miò scogliu tundulianu
«curgu e miò capre chì sò Caprara».*

*Quella di mezu dice: « - O Bastia,
« L'Elba sò eo, tenimi cara!
« Nè ti dispiacca s'io ti sò in via,
« Quandu lu ghiornu, torna alegria,
« A notte nera spacchia e cumbia».*

*« Per te la mane spalanca l'Alba,
« di l'Oriente scopru u decoru:
« campi d'argentu e lavi di malba,
« Per te misuru lenzoli d'oru
« ch'eo ti rigalu se t'apri un' alba...»*

*« O Cirnu, o cirnu, canta u derdanu,
« l'occhju in Alèria la prerumana,
« sopra a li pesci, s'alzu la fronte
« e lu miò capu fattu à campana,
« è per di: credi, ùn ti fà pagana;
« di Cristu sò lu segnu e lu monte».*

*« L'antica lucenda chi l'anima infiora
« e chì d'ogni guai alliggiera somma
« ti viene, o surella, da u celu di Roma
« cu a lingua e lu sole chì mi ne splendorà».*

*Quandu e serate scolanu chiare,
da u miò balcone di u Castellare,
dendusi a manu cume surelle,
vegu tre isule à mezu mare.*